

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160514SAP_SG1.pdf	14/05/2016	SAP	S Gabrielli	Trascrizione	Casistica Complesso di Edipo Giacomo B. Contri Potere

## SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

### IL POTERE *CHI* PUÒ

**14 MAGGIO 2016**  
**7° SIMPOSIO<sup>1</sup>**

#### Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

#### Testo principale

M. Delia Contri, *Le macerie del complesso di Edipo. Guerra, terremoto o cedimento strutturale?*

*Simona Gabrielli*

Dal testo introduttivo di oggi ho ripreso: «il potere legislativo del bambino, manca di un pezzo, il potere dell'altro viene assolutizzato, producendo così l'idea della propria impotenza, della propria povertà, della propria mancanza».<sup>2</sup>

Questo pensiero di potere mi ha fatto ripensare proprio a due casi che ho trattato come difensore della salute perché il difensore della salute si trova spesso a dover fare i conti con l'impervio compito di sostenere e promuovere nell'altro il riconoscimento della propria

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

<sup>2</sup> M.D. Contri, *Le macerie del complesso di Edipo. Guerra, terremoto o cedimento strutturale?*, 7° Simposio, 14 maggio 2016, [www.studiumcartello.it](http://www.studiumcartello.it)

imputabilità, responsabilità e trovare come un bandolo nel disordine e nell'insoddisfazione che questi pratica e denuncia per poter fare uscire il bambino piuttosto che il ragazzo. È un compito che in certi casi è veramente arduo e ho capito, almeno è questa la mia idea, che non sempre è possibile.

Per promuovere però e sostenere nel soggetto la sua facoltà pratica di giudizio e potere essere efficaci nella ripresa di un buon orientamento del pensiero, penso che occorranò delle condizioni.

Negli stessi giorni in cui pensavo a questo leggevo il testo introduttivo<sup>3</sup> e ho partecipato all'incontro in cui ho ascoltato l'intervento di Giacomo Contri quando raccontava della sua prima esperienza a Seregno: diceva di un caso di un ragazzo che ha trattato, che ha semplicemente accolto, un ragazzo che aveva chiuso con tutto e con tutti; lui è stato ad ascoltarlo, si è posto e questo ha iniziato a parlare, a raccontare.

Una di queste condizioni è la disponibilità di chi hai davanti a diventare tuo cliente, cioè ad essere, per esempio, disposto a ripensare all'elaborazione della sua storia, quella che, dicevamo adesso, precedente ad un certo fatto che è accaduto. Pensando a questo mi sono venuti in mente due casi.

Queste due ragazzine, undici-dodici anni sono arrivate, tenete conto, contemporaneamente per dei problemi a scuola che erano ovviamente sintomo di altro.

Si avvicina il periodo natalizio e una delle due racconta un giorno di un fatto che le era capitato in giro per regali con la mamma: aveva visto in una vetrina un kit di perline che servivano per costruire braccialetti, anelli, tutte queste cose. Le era piaciuto tantissimo e l'aveva subito detto alla mamma tutta entusiasta. La mamma per tutta risposta, con una voce quasi beffarda – la ragazzina mi aveva proprio fatto il verso della mamma – aveva detto che erano stupidaggini fatte per buttar via dei soldi ed erano cose inutili da bambinette cretine. La madre era una donna pensata dalla figlia come molto in gamba e intelligente, partendo da quest'idea la bambina ha pensato che la mamma aveva sicuramente ragione ad aver dato quel giudizio sul kit e che quindi, anche se lei continuava a ritenerlo molto bello, sarebbe stato sicuramente un regalo inutile e stupido. Quando arriva Natale sotto l'albero la bambina trova questo kit, dice di essere stata molto sorpresa e addirittura di essersi commossa. Dice proprio questo.

A quel punto, sorpresa, scarta il regalo, vede la scatola tutta contenta, guarda la mamma e la mamma le dice: "Ora non sprecarla, tienila da conto e non sciupare inutilmente tutti i pezzi di metallo, le perline e quant'altro, perché io ti conosco come sei fatta, fai sempre un sacco di pasticci".

La ragazza segue le indicazioni della madre alla lettera e conserva intatta la confezione sino a quando non terminano le vacanze di Natale e viene in studio la prima volta da me. Porta questa scatola in studio quasi come fosse una cerimonia – si vedeva che era nuova –, a un certo punto mi racconta ciò che vi ho detto adesso e poi mi dice: "Io ho paura di mettere mano alla scatola da sola, e tu che mi hai raccontato che da ragazzina facevi le perline – le ragazze dicono così – so che puoi aiutarmi a non fare danni". Dopo averla ascoltata mi sono messa con lei e abbiamo cominciato a fare delle bellissime cose. La ragazza riportò successivamente questa scatola.

Durante un colloquio, tenete conto dopo due o tre volte, la madre venne e mi disse che Elisa stava meglio e che non era il caso di continuare a portarla perché stava evidentemente meglio. La ragazza precedentemente mi aveva detto che sua madre l'aveva rimproverata perché portava

---

<sup>3</sup> *Ibidem.*

tutte le volte la scatola dicendole: “Dalla Simona non si va mica per fare le perline”. Da lì a poco la madre interruppe il lavoro.

Si trattava di pochi mesi prima della scelta dell’indirizzo scolastico dopo le medie e nonostante tutto il consiglio di classe avesse convenuto che per Elisa fosse meglio l’iscrizione ad un istituto artistico perché aveva questi grandi talenti e questo grande interesse, venne iscritta ad un istituto psicopedagogico perché, a detta della madre, almeno con i bambini ci sapeva fare e poi lì vi era come madre superiora sua sorella – cioè la zia della bambina – che così l’avrebbe potuta tenere d’occhio.

Il secondo caso è invece il caso di un’altra ragazza che al momento della consegna dei doni natalizi riceve questo stesso kit; qualche anno fa andava di moda.

Si arrabbia tantissimo perché pensa che è un regalo da bambine piccole, quindi brontola, si lamenta con la madre, comincia a litigare con lei, prende questo regalo e lo mette via. Il giorno dopo però – era in casa – ci pensa, va a riguardare il regalo che le ha fatto la mamma, e comincia a trafficarci: capisce che non è poi così male, che è addirittura divertente. Comincia a produrre vari manufatti che piacciono in casa, li regala, e ad un certo punto, quando torna dalle vacanze, ne regala uno anche a me: io lo trovo bellissimo e la invito a farne degli altri perché, tra l’altro, le dico che vorrei farne dei regali alle mie amiche; la invito ad andare avanti.

Lei, un giorno di ritorno dall’appuntamento con me, va dalla mamma, le chiede scusa e le dà i soldi che aveva guadagnato da me e dalle altre persone che le avevamo comprato questi oggetti. Le chiede scusa e le chiede se le va di prestarle dei soldi per andare a comprare dell’altro materiale perché lei voleva continuare; s’era messa in mente di fare l’imprenditrice. Infatti, il suo giro di affari si è allargato: ha continuato a vendere perché la madre non solo ha approvato, ma l’ha sostenuta proprio economicamente, l’ha finanziata.

Ad un certo punto questa ragazza è anche lei alla scelta della scuola superiore, al bivio fa l’istituto artistico. Tenete conto che recentemente ha concluso il suo percorso in un’accademia orafa molto prestigiosa di Firenze e ha aperto una sua bottega.

Questi sono due modi diversi per vivere il potere.

*Giacomo B. Contri*

Un giorno dovrò riparlare degli eremiti, del mio eremita, di cui ho scritto una volta, e del potere degli eremiti.

Ricordo un libro del 1972 – mi pare di parlare del medioevo, degli assiri babilonesi – che all’epoca del mio primo viaggio in Libano avevo acquistato proprio lì: era un libro sui primi secoli dell’era cristiana. In un capitolo dedicato agli eremiti si diceva che da parte dell’imperatore o della corte dell’imperatore, gli eremiti erano temuti: erano temuti dal potere e quindi facevano gli eremiti, non facevano i rivoluzionari.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*